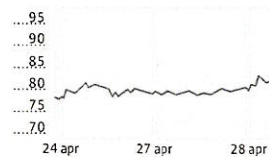
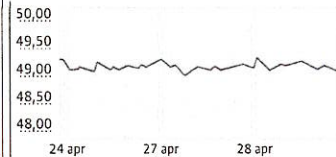


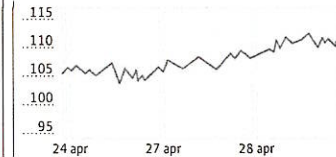
↑ SPREAD BTP/BUND
+2,33% 81,4



↓ DOW JONES
-0,06% 49.136,45



↑ BRENT
+2,8% 111,26\$



↑ FTSE MIB
48.040,24 +0,77%

↑ FTSE ALL SHARE
50.498,03 +0,70%

↓ EURO/DOLLARO
1.1709\$ -0,10%

Milleri: Essilux ora è una medtech bene la semplificazione in Delfin

IL PUNTO
di ROSARIA AMATO

Spese per i figli la detrazione è roba da ricchi

I figli dei genitori che hanno un reddito basso non fanno sport, e non frequentano corsi di lingue, o di ceramica o di teatro. O almeno, se anche praticano un qualche tipo di attività fisica o culturale, non detraggono le ricevute dalla dichiarazione dei redditi. Secondo l'indagine delle Acli sui redditi 2024, che si basa sulle dichiarazioni presentate dai propri Caf nel 2025, il 38% delle famiglie italiane non detrae alcuna spesa legata ad attività sportive o di istruzione dei figli. Ma la percentuale è una media: se si divide la popolazione in quintili di reddito, all'interno del 20% con le entrate più basse (salario medio 15.445 euro) è il 66,5% che non detrae nulla. Nel quintile successivo la quota sale al 47,9%, poi 38,7%, 33,4% e infine 27,9% per la classe di reddito più alta, con entrate medie da lavoro a 57.975 euro. Hanno scarso accesso alle attività del tempo libero (e persino al nido) anche le famiglie che il report Acli chiama "multijob", cioè che hanno una frammentazione lavorativa, costituita da più attività per arrivare a sommare un reddito sufficiente. A dividere "stabili" e "multijob" ci sono 14 punti: il 48% di chi ha un lavoro frammentato non detrae spese per istruzione, nidi o attività sportive dei figli. «La frammentazione contrattuale - spiegano gli autori del report, Alessandro Serini e Gianfranco Zucca, ricercatori dell'Iref (Istituto di ricerche educative e formative) - produce una rinuncia precauzionale autonoma rispetto al reddito: chi lavora in condizioni instabili non pianifica, e i figli pagano il costo di questa instabilità». C'è poi anche una distribuzione geografica di chi non detrae niente: si parte dal 38,9% del Nord-Est, per arrivare al 48% del Centro e al 61,6% delle Isole, percentuale di poco più alta di quella dell'intero Mezzogiorno. Penalizzato anche chi è in affitto rispetto a chi è proprietario della casa in cui vive.

Approvato dividendo da 4 euro. Il manager definisce il sostegno a Lovaglio in Mps come "la scelta migliore in base ai risultati"

di SARA BENNEWITZ
PARIGI

L'assemblea di EssilorLuxottica approva bilancio, dividendo di 4 euro, nomina dei consiglieri e compensi dei manager con una maggioranza bulgara. Per la prima volta Leonardo Maria Del Vecchio, che dell'azienda è chief strategy officer del gruppo e presidente di Ray-Ban non si presenta all'assemblea, lasciando il campo libero ai fratelli Claudio, Luca e al figlio di Paola, Andrea Carniello. «Leo era a Parigi, ma aveva altri impegni», precisa Francesco Milleri, presidente di Delfin nonché presidente e ad di Essilux. Sul futuro acquisto delle quote di Paola e Luca, che porterà il quartogenito di Del Vecchio al 37,5% di Delfin, commenta: «Semplificare è sempre una cosa buona. Ce l'ha insegnato Leonardo Del Vecchio, e questo è un processo che porterà alla semplificazione dell'azionariato di Delfin. Se ri-

IL TITOLO ESSILORLUXOTTICA



marrano 6 o 5 azionisti, con la loro diversità, sarà molto più facile trovare delle soluzioni buone per la società e per il Paese». E anche per la governance di Essilux, di cui Delfin ha il 32,4% del capitale. «Delfin è un socio di maggioranza relativa, come si è visto dall'assemblea non influenza la governance di Essilux - spiega Milleri - i risultati 2025 confermano la bontà della nostra visione e della sua esecuzione. Siamo diventati un'azienda del medtech (la tecnologia applicata alla medicina, ndr), trainata dalla scienza e dai dati».

Oltre a Delfin, Bpifrance (1%), Valoptec (il sindacato dei dipendenti

azionisti con il 4,9%), all'assise partecipa anche la Meta di Mark Zuckerberg (che ha oltre il 3% del capitale), e i fondi pari all'80,78% in tutto. «Nel comparto dei wearable (dispositivi indossabili, ndr) siamo leader insieme a Meta, nessuna delle due aziende avrebbe potuto raggiungere questo risultato da sola - aggiunge Milleri - e abbiamo già dimostrato di essere più bravi a crescere quando c'è competizione. Faremo nuove acquisizioni per complementare il nostro parco di tecnologie, soprattutto nell'audio, e nelle nuove catene di negozi con un focus sulla Cina». Quanto a un possibile interes-

AL VERTICE



Francesco Milleri
è presidente e ad del gruppo EssilorLuxottica. È anche presidente di Delfin

se su Amplifon Milleri risponde: «L'abbiamo guardata, ma loro hanno scelto un'altra strada». Ma se Milleri è presidente e ad di Essilux con pieni poteri insieme a una squadra «che è la migliore di sempre», di Delfin è solo presidente. «Non ho neppure la rappresentanza legale di Delfin - ricorda Milleri - il cda ha sempre deciso ad unanimità, compresa la decisione su come votare all'assemblea per il rinnovo del cda di Mps sostenendo la lista Lovaglio, seguendo il parere di numerosi advisor sia bancari sia legali, che ci hanno indicato che era la scelta migliore per l'azienda». A chi gli chiede se ha sentito Lovaglio dopo il rinnovo dell'incarico, Milleri risponde: «Non l'ho sentito, ma Delfin non si interessa né delle persone, né della governance, ci interessano i risultati». Intanto il futuro acquisto da parte di Leonardo Maria Del Vecchio del 37,5% di Delfin, grazie a un maxi-prestito da 10 miliardi, secondo gli analisti di Mediobanca potrebbe dare una spinta alla holding a valorizzare il portafoglio di partecipazioni, tra cui oltre Mps (17,5%), anche Generali (10,5%) e Unicredit (2,7%). «Tutto in teoria si può fare, ma decide il consiglio, che per fortuna ha sempre scelto ad unanimità - ha concluso Milleri - il mercato apprezzerà la maggiore stabilità e coerenza fra i soci di Delfin».

IL CASO

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

A volte ritornano: il nome del fondo britannico Cvc rispunta per la terza volta in undici anni come possibile interessato ad acquisire l'italiana Nexi, che offre servizi digitali per i pagamenti (paytech). Secondo il *Financial Times*, il private equity starebbe valutando un'offerta da 9 miliardi per la società partecipata a maggioranza da Hellman & Friedman e da Cdp, rispettivamente al 22 e al 19% del capitale, e con un debito finanziario netto da 4,9 miliardi a fine 2025, a fronte di ricavi per 3,6 miliardi. Tuttavia, precisa il quotidiano britannico, Cvc non appare intenzionato a lanciare un'offerta su Nexi a meno di non incontrare il favore del governo Meloni.

Proprio per evitare che Palazzo Chigi eserciti il golden power, l'operazione potrebbe prevedere lo

Cvc pronto a offrire 9 miliardi per Nexi ma solo con il via libera del governo

IL MANAGER



Bernardo Mingrone
Nuovo amministratore delegato di Nexi: è arrivato al timone della società a fine marzo, al posto di Paolo Bertoluzzo

scorporo preventivo dei servizi digitali per il settore bancario, che potrebbero essere ritenuti di interesse nazionale strategico. A comprare si ipotizza possa essere la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, come visto grande socia della paytech e controllata per oltre l'80% dal ministero dell'Economia.

Già nel 2015 e nel 2023 Cvc era parsa interessata alla società italiana dei pagamenti, che oggi a Piazza Affari vale 4,5 miliardi dopo che le azioni sono crollate negli ultimi cinque anni, passando dai massimi appena sotto quota 20 euro del giugno 2021 ai minimi in area 2,65 euro del 5 marzo scorso. Anche a fronte di questi numeri, il 25 marzo i maggiori soci hanno scelto come nuovo amministratore delegato Bernardo Mingrone, al posto di Paolo Bertoluzzo, che

era stato al timone nell'ultimo decennio. Subito dopo la sua nomina, Mingrone, che già risultava avere in portafoglio 1,9 milioni di azioni, ha comprato altri 327.868 titoli Nexi, al prezzo medio di 3 euro l'uno e per un controvalore di quasi 1 milione di euro. La stessa cosa ha fatto, il 27 marzo, il presidente Marcello Sala, che ha acquistato poco più di 160mila azioni a circa 3 euro l'una.

Dalla nomina del nuovo numero uno, il titolo in Borsa ha recuperato il 26% ai 3,86 euro di ieri, prezzo comunque ancora molto lontano dai valori di carico dei soci. Che quindi, se effettivamente Cvc muoverà su Nexi, dovranno decidere se continuare sulla strada imboccata appena un mese fa o se prenderne una nuova.